



HAL
open science

Dall'Iraq al Medio Oriente: l'Organizzazione dello stato islamico e la creazione di una nuova entità politica

Matthieu Rey

► **To cite this version:**

Matthieu Rey. Dall'Iraq al Medio Oriente: l'Organizzazione dello stato islamico e la creazione di una nuova entità politica . L'ULTIMO CALIFFATOL'Organizzazione dello Stato islamico in Medio Oriente, 2017. halshs-01658569

HAL Id: halshs-01658569

<https://shs.hal.science/halshs-01658569v1>

Submitted on 7 Dec 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dall'Iraq al Medio Oriente:

L'Organizzazione dello stato islamico e la creazione di una nuova entità politica

A partire dal giugno del 2014, la copertura mediatica delle questioni irachene e siriane è avvenuta principalmente attraverso le lenti dell'Organizzazione dello stato islamico (IS). Sebbene la maggior parte degli interventi ne abbia condannato le azioni e gli scopi, IS è diventato sostanzialmente l'unico attore degno di attenzione. Diversi fenomeni possono spiegare questa situazione. In primo luogo, l'esercizio altamente mediatico della violenza¹ — bruciare un pilota giordano, saccheggiare le rovine di Palmira o i musei iracheni² — ha permesso ai suoi video di propaganda di diffondersi in tutto il mondo; la grande elaborazione scenografica spiega in parte il successo di questo materiale. In secondo luogo, la maggior parte delle attività di IS in Iraq e Siria è stata inizialmente messa in ombra da altre narrative e, conseguentemente, le sue più grandi conquiste — come la presa di Mosul — si sono imposte nello scenario locale in modo improvviso e inaspettato. Sicuramente queste battaglie hanno rappresentato un punto di svolta per IS e tuttavia, come Peter Harling ed altri hanno puntualizzato³, la sua ascesa è avvenuta grazie un processo più lungo, che non ha ricevuto sufficiente attenzione. Questo è in parte legato alle strategie politiche degli attori locali ed internazionali i quali sostenevano, tra il 2010 e il 2012, che il jihadismo sunnita o la resistenza sunnita contro il nuovo ordine politico iracheno era stato sradicato e che il nuovo stato era diventato ormai pienamente inclusivo. IS ha creato una breccia in questa narrativa, al momento opportuno. Infine, attraverso la sua retorica e le sue modalità di reclutamento — principalmente grazie all'inclusione di *foreign fighters* nelle sue fila — IS ha costruito un ponte tra interessi interni ed esterni: dall'Asia nord-orientale all'Europa e agli Stati Uniti, IS è emerso come un protagonista centrale nello scenario medio orientale. Se questa particolare attenzione non ci impedisce di comprendere questo fenomeno, tuttavia non ci aiuta a chiarire le sue modalità operative e le sue fondamenta. Ripercorrere il percorso tortuoso di questo gruppo può allora essere utile per far luce sulla sua reale composizione.

Il presupposto comune di partenza è che l'Organizzazione dello stato islamico sia un prodotto del jihadismo e delle sue mutazioni avvenute durante l'ultimo decennio. In modo diverso, l'obiettivo qui è di mostrare come questo nuovo fenomeno politico debba essere compreso in una prospettiva storica più ampia, ossia come il risultato di una transizione politica che ricorda la costruzione dello stato moderno in Medio Oriente. Sicuramente IS ha connessioni con il movimento jihadista e la sua quarta ondata lanciata da al-Qā'ida nei primi anni novanta⁴. Tuttavia la sua forma attuale non può essere compresa senza osservare attentamente i territori e le popolazioni in cui si è radicato a partire dal 2012. Da questo punto di vista, l'analisi dovrebbe sottolineare come e perché una nuova formazione politica sia emersa dall'insurrezione irachena contro l'invasione statunitense e come essa sia cambiata attraverso il contatto con le popolazioni irachena e siriana e con le rispettive

¹ Sulla propaganda dello SI si veda ad esempio: C. Davis e C. Winter, *Detailed Analysis of Islamic State Propaganda Video: "Although the Disbelievers Dislike it"*, Quilliam Foundation, Trac, 2015.

² Sui saccheggi si veda il grande successo editoriale di Paul Veyne, *Palmyre, l'irremplaçable trésor*, Paris, Albin Michel, 2015.

³ P. Harling, *L'Etat islamique, un monstre providentiel*, in «Le Monde Diplomatique», Septembre 2014.

⁴ Gli studi su al-Qaeda e il suo impatto globale sono numerosi, si veda ad esempio i capitoli di Declich e De Poli così come B. Rougier, *The Sunni tragedy in the Middle East: Northern Lebanon from Al-Qaeda to ISIS*, Princeton, MA, Princeton University Press, 2015; G. Kepel, J-P. Milelli, *Al-Qaeda in its own words*, Cambridge, MA, Belknap Press of Harvard University Press, 2008; S. Akbarzadeh (a cura di), *Routledge Handbook of Political Islam*, Abington, Routledge, 2012

organizzazioni. IS rappresenta una nuova forma di organizzazione politica che, attraverso una leadership unitaria, esercita il proprio dominio su di uno spazio geografico molto esteso. Quest'organizzazione tuttavia non rispetta tutti i criteri della definizione di «stato» almeno come teorizzata da Max Weber⁵. Secondo tale definizione lo stato è «quella comunità umana che nell'ambito di un determinato territorio, detiene il monopolio legittimo della forza fisica. Tuttavia, questo monopolio è limitato ad una certa area geografica e, in effetti, questa limitazione ad un'area specifica è uno degli aspetti che definisce uno stato». Charles Tilly precisa come una particolare struttura — lo stato-nazione — governi la maggior parte dei territori occidentali nell'era moderna e come essa domini la nostra concezione dello Stato⁶. Queste categorie devono essere affinate quando si prende in considerazione IS. Infatti, le relazioni tra i corpi politici — *wilāyāt*, *Majlis* ecc. — e le comunità locali hanno dato vita ad una specifica configurazione di fedeltà reciproche che determina posizioni all'interno della struttura gerarchica di potere. Pertanto, la sua denominazione copre diverse realtà come le reti individuali, la costruzione dello stato o i processi legislativi e si riferiscono anche alla gestione degli individui e delle comunità. Parte del problema di chiarire cosa sia effettivamente IS riguarda i diversi tipi di legame che sorreggono l'organizzazione, quelli esistenti tra Abū Bakr al-Baghdādī e i suoi uomini, quelli tra i *wālī* (dirigenti) locali e le comunità ecc. L'adozione di un approccio «sociogenetico» — come Pierre Bourdieu sostiene nella sua definizione di stato⁷ — permette di delineare i diversi livelli dell'organizzazione.

1. Retroterra politico

Sin dall'inizio del 2015, l'Organizzazione dello stato islamico si è estesa in Asia e in Africa. Tuttavia, i suoi primi esperimenti in Iraq e in Siria necessitano di particolare attenzione perché IS è profondamente influenzato dal contesto politico e geografico nel quale opera: i suoi diversi percorsi⁸ in Iraq e in Siria mostrano, infatti, tali differenze. In virtù di ciò, questo capitolo non prenderà in esame i casi dell'Egitto, della Libia e della Nigeria⁹. I territori di Iraq e Siria e le terre lungo il confine tra questi due stati presentano alcune similitudini. Una grande varietà di gruppi etnici e confessionali compone la popolazione di questi due stati; entrambi erano parte dell'Impero Ottomano e guadagnano l'indipendenza all'indomani della prima guerra mondiale; successivamente, le potenze europee esercitano il controllo su questi stati attraverso i Mandati della Società delle Nazioni; infine, entrambi fronteggiano alcune fasi decisive quando negli anni Cinquanta le autorità nazionali tentano di costruire uno stato nazionale ma falliscono nella loro risposta alla crisi sociale¹⁰. Emergono nuovi attori politici, come gli attivisti del Partito Ba'ath che negli anni Sessanta promuovono la via della rivoluzione per affrontare la crisi. Dopo la loro ascesa al potere, attraverso una serie di colpi di stato, i ba'thisti cambiano sia le basi dell'economia, con il trasferimento su larga scala delle proprietà terriere, sia le basi della politica, cancellando le libertà individuali e collettive e costruendo una vasta rete di sorveglianza politica a governo della popolazione. Questa breve panoramica storica evidenzia tre aspetti principali: 1) la costruzione dello stato è un processo continuo; 2) uno dei principali punti di svolta della storia contemporanea dei due Paesi va individuato nell'avvento dei regimi ba'thisti; 3) lo stato di diritto cessa di fatto di

⁵ M. Weber, *The Theory of Social and Economic Organization*. Eastford, Martino Fine Books, 2012.

⁶ C. Tilly, *Coercion, Capital, and European States, AD 990-1992*, Cambridge, Blackwell, 1992.

⁷ L'approccio «sociogenetico», per come elaborato da Pierre Bourdieu, si concentra sui percorsi di sviluppo storico delle formazioni sociali, P. Bourdieu, *Sur l'Etat, Cours au Collège de France (1989-1992)*, Paris, Seuil, 2012.

⁸ Michael Hudson in F. al-Sumait, N. Lenze, M.I Hudson, *The Arab Uprisings. Catalysts, Dynamics, Trajectories*. Boulder CO, Rowman & Littlefield Publishers, 2012. p. 25.

⁹ Sulla Nigeria si veda, <http://global.britannica.com/topic/Boko-Haram>; on Sinai, <http://www.inss.org.il/uploadImages/systemFiles/Wilayat%20Sinai%20The%20Islamic%20State%E2%80%99s%20Egyptian%20Affiliate%20Zack%20Gold.pdf>

¹⁰ M. Rey, *Un parlementarisme oriental ? Éléments pour une histoire des assemblées au Moyen-Orient des années 1850 aux années 1970*, in «Parlements. Revue d'histoire politique», 17, 201, pp.165-167.

esistere negli anni Settanta. A partire dagli anni Settanta, infatti, si consolida in Iraq e Siria una nuova geografia politica secondo la quale i regimi congelano il malcontento politico dispiegando un vasto apparato coercitivo contro i diversi gruppi sociali¹¹. Conseguentemente, viene eliminata la sfera pubblica e politica in cui i rappresentanti di tali gruppi possono affrontare le diverse questioni di loro interesse. Invece di risolverle, questi regimi fomentano le divisioni confessionali ed etniche, sfruttando abilmente le comunità locali, promuovendo gli strati più bassi delle tribù contro quelli dominanti e scegliendo il leader di ogni gruppo etnico e confessionale senza consentirgli in seguito di migliorare la propria posizione. Dopo aver governato il Paese ricorrendo a questi metodi, i regimi ba'thisti creano un enorme divario tra le autorità e le comunità: poiché gli spazi politici vengono tenuti sotto stretto controllo, i componenti delle comunità sviluppano ulteriormente i rapporti al loro interno e tra di loro; ogni individuo cerca rifugio nella propria comunità di origine al fine di trovare un impiego o, ad esempio, assicurare un'istruzione universitaria per i figli. Questo processo trasforma i due Paesi in un mosaico di comunità locali strettamente interconnesse. L'utilizzo del terrore da parte dei regimi, però, evita che queste comunità diano voce direttamente e pubblicamente al proprio malcontento, eccezion fatta per rari casi. Ad esempio, nel 2000 i beduini della zona dell'Hawrān in Siria attaccano la comunità drusa e, dopo averli sconfitti, diversi notabili drusi protestano pesantemente contro il regime; precedentemente, simili proteste locali avevano avuto luogo a Jisr al-Shughūr, nel nord della Siria. Tuttavia, le fratture e le frustrazioni restano confinate ad una dimensione locale.

In questo contesto, il santuario di IS, che si estende tra la Siria orientale e l'Iraq occidentale presenta alcune caratteristiche interessanti. Tale area è costituita principalmente dalla regione di al-Anbār, dalle aree del medio Eufrate in Iraq e dal corso dell'Eufrate in Siria. Queste province, dove le tribù conservano un ruolo predominante, sono state storicamente marginalizzate dal Partito Ba'th il quale non ha mai messo in pratica una chiara politica di sviluppo ma ha integrato solo alcuni segmenti della popolazione nel sistema dei servizi di sicurezza (*mukhābarāt*)¹²: Deir al-Zur era ben nota come il luogo per il reclutamento dei gradi inferiori dei servizi d'intelligence¹³. Infine, le difficoltà del regime siriano ed iracheno nell'assicurare il controllo dei confini in queste zone periferiche ha fatto sì che i movimenti transnazionali siano sempre stati molto intensi. Dagli anni Novanta sino alla metà degli anni Duemila¹⁴, tre importanti cambiamenti interessano queste province. In primo luogo, in seguito alla sconfitta nella seconda Guerra del Golfo del 1991, l'Iraq deve fronteggiare un durissimo embargo internazionale a causa del quale la popolazione soffre di importanti carenze nei bisogni fondamentali. Questa situazione conduce le diverse comunità — intese nell'accezione più semplice di gruppi di persone — a ricercare risorse e sicurezza: le comunità cercano allora di compattarsi, mentre i legami originari acquisiscono importanza in quanto appartenere ad uno specifico gruppo o ad una specifica tribù significa avere accesso a persone in posizioni di potere che ricompensano la propria rete di clientele. Tacitamente, negli anni Novanta emergono nella società irachena delle micro-società che coesistono sotto il controllo di una leadership sempre più anziana¹⁵. In Siria, un nuovo presidente, Bashār al-Asad, succede al padre e rinnova rapidamente il regime ba'thista rimpiazzando la «vecchia guardia» e mettendo in pratica una nuova politica definita «economia sociale di mercato». Seguendo il modello cinese, Bashār al-Asad intende liberalizzare l'economia senza rinunciare al controllo «patrimoniale» dei flussi di

¹¹ M. Seurat, *L'Etat de barbarie*, Paris, Le Seuil, 1989; N. Van Dam, *The Struggle For Power in Syrian: Politics and Society Under Asad and the Ba'th Party*, London, I.B. Tauris, 2012.

¹² Questo sistema era una coalizione di servizi d'intelligence che reclutavano personale in maniera massiccia per controllare la popolazione. La loro attività ha impedito a qualsiasi altro gruppo di avere accesso allo spazio pubblico. A tal proposito si veda, W. Glassman, *Les ressources sécuritaires du régime*, in F. Burgat, B. Paoli (a cura di), *Pas de Printemps pour la Syrie. Les clés pour comprendre les acteurs et les défis de la crise (2011-2013)*, Paris, La découverte, 2014.

¹³ Intervista con Wladimir Glassman, ex-consigliere dell'ambasciata Francese a Damasco.

¹⁴ Cfr. <http://www.booksandideas.net/The-Origins-of-the-Islamic-State-3377.html>

¹⁵ L. al-Rachid, *L'Irak de l'embargo à l'occupation : dépérissement d'un ordre politique (1999-2003)*, Ph.D, IEP Paris, 2010.

capitale. Emergono rapidamente le conseguenze di tale politica: tramite uno dei suoi membri più influenti, Rāmī Makhlūf, il clan degli al-Asad accumula enormi ricchezze; si rinforzano le disparità geografiche tra le due capitali (Aleppo e Damasco) e il resto del Paese; la popolazione viene sottomessa a nuove e sistematiche pratiche coercitive. Al contempo, dopo l'arrivo del nuovo Presidente, viene dato inizio ad un nuovo corso nelle relazioni tra Iraq e Siria poiché Bashār al-Asad e Saddam Hussein convergono per dare il via ad una nuova cooperazione tra i due Paesi. In questo periodo, infatti, le reti di contrabbando organizzate per aggirare l'embargo internazionale imposto sull'Iraq hanno collegato vaste aree comprese tra le città di Homs, Aleppo, Mosul e Baghdad. Le regioni periferiche di Iraq e Siria rafforzano quindi le comunicazioni attraverso lo scambio di beni e persone¹⁶. In questo contesto, la seconda offensiva statunitense del 2003 abbatte il regime di Saddam trasformando il ruolo di questi spazi e delle reti di scambio.

Le conseguenze della Guerra del golfo del 2003 sono già state ampiamente studiate¹⁷ ed è quindi possibile riassumerne gli aspetti principali. Il regime ba'thista collassa rapidamente in seguito all'ingresso delle truppe statunitensi in Iraq e il caos e le varie ondate di saccheggi che ne segue evidenzia la decomposizione sociale ed economica della società irachena. Seguendo lo schema della «denazificazione» in Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'amministrazione transitoria procede allo smantellamento del partito Ba'th e di tutte le forze di sicurezza ufficiali: più di un quarto della forza-lavoro viene licenziata senza alcuna possibilità di trovare un impiego alternativo. Una parte consistente di questa forza-lavoro lascia l'amministrazione portando con sé le proprie armi ed è perfettamente addestrata alla formazione di gruppi clandestini e all'organizzazione di azioni di guerriglia. Successivamente, l'amministrazione a guida statunitense decide di costruire il nuovo sistema di rappresentanza politica della popolazione sulla base delle affiliazioni confessionali ed etniche: le identità «primordiali» vengono così istituzionalizzate. Mentre alcuni segmenti della comunità sciita accettano le nuove regole, presentando domanda d'impiego nelle posizioni della nuova amministrazione statale e partecipando attivamente alla politica istituzionale, importanti gruppi della comunità sunnita rifuggono dal nuovo sistema. Questa disparità assumono dimensione geografica: ad esempio, in occasione delle elezioni del dicembre 2005, meno del 2% della popolazione della provincia di al-Anbār partecipa al voto. Conseguentemente, i rappresentanti di questa regione non hanno accesso alla quota di risorse che le sarebbe potuta spettare, rafforzando così la sua marginalizzazione politica ed economica. Infine, un doppio processo interessa l'Iraq: la nuova amministrazione statale non è in grado di proteggere i confini del Paese, consentendo a diversi gruppi, islamisti come anche anti-imperialisti, di penetrare in Iraq per combattere l'invasore straniero. Mentre crescono le difficoltà, diversi «imprenditori della violenza» appaiono sul campo, caratterizzandosi per una forte identità confessionale, grandi capacità organizzative e un'agenda politica basata sull'uso sistematico e su vasta scala della violenza. Questi gruppi lanciano l'insurrezione contro gli statunitensi e i loro collaboratori, compresa dunque la nuova amministrazione statale irachena. Soprattutto dal 2005, l'Iraq affonda nella guerra civile a carattere confessionale.

2. Dall'Iraq alla Siria

Nel 2005, l'Iraq diventa uno dei principali teatri d'azione per il movimento jihadista internazionale. Chiaramente, nessun elemento di «predestinazione» può spiegare questa situazione. L'Iraq è piuttosto il punto d'incontro di due percorsi importanti. Da una parte al-Qā'ida rallenta le sue attività in Afghanistan a partire dal 2001, dove il sostegno statunitense ai suoi nemici locali e l'attenzione internazionale a seguito degli attacchi in Europa e in Medio Oriente portano l'organizzazione a combattere sui due fronti del «nemico lontano» e del «nemico vicino». Da

¹⁶ Intervista ad un attivista siriano di Homs, Damasco, giugno 2012.

¹⁷ S. Carlton-Ford, M.G. Ender (a cura di) *The Routledge handbook of war and society: Iraq and Afghanistan*, London, Routledge, 2010.

questo punto di vista, l'Iraq è centrale poiché in questo Paese l'organizzazione può combattere contro entrambi i suoi nemici nello stesso territorio. Dall'altra parte, il rapido smantellamento degli apparati statali — in particolare quelli di sicurezza — ha conseguenze immediate: nonostante siano altamente qualificati per il combattimento, parte dei giovani ufficiali formati a partire dagli anni Novanta, e seguaci del cosiddetto «Risveglio islamico», vengono esclusi dal nuovo sistema di potere a guida statunitense poiché visti come collusi con il vecchio regime. Vanno perciò a costituire un grande bacino di reclutamento per i diversi gruppi armati che si trasformano, tra la fine del 2003 e l'inizio del 2005, in gruppi jihadisti. Come Loulouwa al-Rachid and Edouard Méténier evidenziano, la cartografia jihadista non è ancora chiara all'indomani dell'invasione statunitense¹⁸: dal caos emergono numerosi gruppi militari e paramilitari i quali organizzano la lotta armata contro le truppe statunitensi e i loro alleati iracheni. In questo contesto, una figura chiave riorganizza il campo jihadista sotto la propria leadership: Abū Mus'ab al-Zarqāwī (1966-2006).

Al-Zarqāwī è una delle più celebri figure dello jihadismo e diversi studi hanno fatto luce sulla sua biografia e le organizzazioni da lui fondate¹⁹. Nato a Zarqa, una cittadina di medie dimensioni in Giordania, incontra i combattenti palestinesi durante la sua infanzia. A causa del suo comportamento indisciplinato viene mandato a frequentare una scuola coranica dove apprende le basi dell'Islam. Presto decide di abbracciare la causa del *jihād* armato in Afghanistan dove incontra Usāma bin Lādin. Tuttavia il suo progetto principale — contrariamente a Bin Laden o all'ideologo di al-Qā'ida, 'Abd Allāh Yūsuf al-'Azzām — era quello di istituzionalizzare il *jihād* nel *Bilād al-Shām*, ossia il Levante. Quando Washington invade l'Iraq, egli decide di tornare nel Levante e presto fonda i primi gruppi jihadisti introducendo due principali innovazioni: in primo luogo, le sue organizzazioni prendono di mira le comunità sciite mobilitando la componente sunnita del Paese nel nome del *jihād*; in secondo luogo, al-Zarqāwī mette in pratica nuove forme di violenza diffondendo tramite video le immagini dei massacri delle sue vittime. Diviene quindi famoso come un abile organizzatore, un attivista estremamente violento che riesce rapidamente a realizzare alcuni dei suoi obiettivi in Iraq. Infatti, dopo il 2005 il Paese scivola in una guerra civile a carattere confessionale in cui i gruppi jihadisti competono per la rappresentanza dei diritti della comunità sunnita: diversi gruppi vengono riorganizzati sotto la leadership di al-Zarqāwī: Ja'ish al-Tā'ifa al-Mansūra, Sarāyā Ansār al-Tawhīd, Sarāyā al-Jihād al-Islāmī, Sarāyā al-Ghurabā e Katā'ib al-Ahwāl. Decidono di chiamarsi *Majlis shūrā al-mujāhidīn fī al-'Irāq*²⁰ divenendo il braccio di al-Qā'ida in Iraq in virtù del giuramento di fedeltà di al-Zarqāwī verso il comando centrale dell'organizzazione. Lentamente prende così forma un nuovo gruppo: lo Stato Islamico in Iraq (ISI).

L'escalation di violenza e le divisioni politiche dell'Iraq spingono i comandi statunitensi a ripensare le proprie tattiche. Nel 2008, sotto il comando del generale David Petraeus viene messa in pratica una nuova tecnica che consiste nell'isolamento dei quartieri delle maggiori città e nel controllo delle vie di comunicazione strategiche. Inoltre, Petraeus decide di ricompensare i capi tribali nelle principali delle aree contese che si alleano con le truppe USA, essenzialmente localizzati nella provincia di al-Anbār. La nuova politica statunitense favorisce la nascita di nuovo movimento che diviene presto famoso come il «movimento *al-Sahwa*», o movimento per la «rinascita»: l'obiettivo principale consiste nel re-indirizzare la fedeltà della comunità sunnita dai gruppi jihadisti allo stato centrale iracheno. La tattica sembra avere successo in quanto si registra un calo della violenza ed un ridispiegamento apparente degli apparati statali nei territori contesi; la maggior parte dei gruppi jihadisti scompaiono o vengono smantellati. Tuttavia la struttura principale — formata da uomini di grande esperienza — rimane presente nel paese all'interno del sistema carcerario iracheno. Mentre il movimento *al-Sahwa* pare essere giunto alla fine con l'elezione di Nūrī al-Mālikī alla Presidenza

¹⁸ E. Méténier, L. al-Rachid, *À propos de la violence «irakienne». Quelques éléments de réflexion sur un lieu commun*, in «A contrario», 5, 2008.

¹⁹ Si veda capitolo di Declich; M. Weiss, H. Hassan, *ISIS: Inside the Army of Terror*, New York, Regan Arts, 2015; L. Napoleoni, *Insurgent Iraq, Al-Zarqawi and the new Generation*, London, Constable, 2005.

²⁰ C. Lister, *The Syrian Jihad. Al-Qaeda, the Islamic State and the Evolution of an Insurgency*, London, Hurst, 2015, pp.142-143

del governo nel 2010, alcuni detenuti jihadisti vengono liberati dagli statunitensi i quali cominciano a pianificare la propria uscita dal Paese. In quel periodo, viene diffusa, infatti, la narrative per cui, sebbene non sia stato creato un chiaro ordinamento democratico, la diminuzione della violenza e l'elezione del nuovo parlamento nel 2010 provano che un certo tipo di regime liberale abbia preso piede in Iraq, permettendo quindi agli Usa di ritirare le proprie truppe. In contrasto con questa narrativa, la realtà sul campo mostra come la società sia profondamente divisa lungo linee confessionali, un aspetto questo ulteriormente esacerbato dal nuovo governo al-Mālikī attraverso la sua propaganda anti-terrorista: le truppe dell'esercito iracheno si dimostrano essere una unione di milizie sciite, mentre l'autorità centrale decide di porre termine al movimento di *al-Sahwa* sostenendo il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Tra il 2009 e il 2012 i movimenti jihadisti riemergono e, senza dare un resoconto dettagliato di tutte le divisioni e le lotte interne ad al-Qā'ida, è possibile affermare che ben presto emerge un nuovo movimento, più o meno autonomo dalla leadership centrale di Usāma bin Lādīn e Ayman al-Zawāhirī, che prende il nome di Stato islamico in Iraq (*al-dawla islāmiyya fi al-'Irāq*, ISI). Ne vengono gettate le basi sia grazie alle rivendicazioni di stampo islamista sia attraverso le sue connessioni con i vecchi apparati delle *mukhābarāt*, e figure già impiegate da Saddam Hussein come Izzat Ibrāhīm al-Dūrī. L'organo principale rimane il *Majlis al-Shūra* che governa l'organizzazione attraverso una serie di nomine e raccomandazioni. Questo organo non può essere pensato come un parlamento in quanto le competenze dei suoi membri sono strettamente definite e, attraverso le negoziazioni tra i suoi membri, riesce ad elaborare le politiche generali dell'organizzazione. Il Consiglio è affiancato da un organo parallelo, il Consiglio Militare, responsabile per la strategia dell'organizzazione. Questo primo sviluppo istituzionale avviene sotto la guida di nuovi esponenti come Abū Bakr al-Baghdādī, recentemente uscito di prigione; in effetti, i membri di queste due istituzioni hanno tutti trascorso un periodo di detenzione. Sin dai primi inizi, i membri di ISI condividono alcune caratteristiche comuni: la maggior parte di loro inizia a combattere nel 2003 e il *jihād* iracheno è stata spesso la loro prima esperienza di guerra effettiva; arrestati, nelle prigioni irachene apprendono le regole dell'azione clandestina e la durezza del dominio straniero. Queste esperienze comuni evidenziano alcuni elementi fondamentali dei loro profili: posseggono tutti un'educazione religiosa di base e si installano inizialmente nelle province sunnite dell'Iraq, come ad esempio al-Anbār, dove reclutano nuovi sostenitori.

Lo spazio territoriale e sociale delle province centro-occidentali dell'Iraq offre le condizioni politiche ideali perché la nuova organizzazione possa prendere slancio. Coloro che avevano seguito i propri capi sotto il vessillo del movimento *al-Sahwa* vengono emarginati dal governo centrale iracheno. Le politiche del Presidente Nūrī al-Mālikī trascurano la riconciliazione nazionale, accentuando le disparità tra le diverse comunità, con le relative forze organizzate, che invece dovrebbero costituire il nerbo del nuovo stato iracheno. I leader tribali del movimento lasciano il Paese e smettono di prendere parte alla vita tribale quando i propri sostenitori — le autorità irachene che hanno rimpiazzato gli statunitensi dopo il loro ritiro — smettono di foraggiare le loro clientele. Saranno proprio queste clientele a formare buona parte dei militanti di ISI. I suoi militanti cominciano a rivendicare come slogan «baqiya» (siamo ancora qui)²¹, apparendo come i sopravvissuti della fase precedente. Tuttavia, contrariamente alla prima generazione di militanti e seguaci di al-Qā'ida, questi hanno studiato la geografia e il funzionamento delle società locali, nonché i motivi dell'opposizione che i jihadisti avevano riscontrato in precedenza: ad esempio, quando qualche militante straniero intendeva sposare una donna locale, le tribù rifiutavano espellendoli dal territorio in cui risiedevano; conseguentemente, nuove regole antropologiche assumono importanza per al-Qā'ida in Iraq. Da questo punto di vista, ISI riesce ad affinare le proprie capacità di relazione con la popolazione e nella gestione del territorio danno maggior peso agli elementi locali, migliorando di molto le capacità di radicamento dell'organizzazione.

²¹ http://religion.info/french/articles/article_653.shtml#.VzCI301-OHs

Cominciano, infatti, ad estendere il proprio controllo sulle istituzioni locali inviando dei consiglieri per poi rivendicare un territorio come proprio «santuario». Verso la fine de 2012, poi, un'opportunità unica si presenta ai dirigenti dell'organizzazione: da più di un anno, infatti, il paese confinante, la Siria, è teatro di una rivolta popolare senza precedenti.

Dopo una fase iniziale caratterizzata da manifestazioni pacifiche e dalla nascita di un movimento civile volto ad abbattere il regime di Bashār al-Asad, la rivoluzione siriana si trasforma in uno scontro militare tra il regime, il quale non esista a ricorrere alla violenza su ampia scala, ed una miriade di gruppi d'opposizione, i quali tentano di costruire un ordine alternativo ed abbattere il dittatore siriano. La militarizzazione ha inizio nel 2012 quando ogni gruppo presente sul terreno decide di armarsi per fronteggiare la repressione; i fondi necessari provengono da alcuni partner stranieri o vengono reperiti tramite la raccolta di risorse all'interno delle comunità²². Mentre il movimento cresce, la frammentazione della Siria si accentua ed ogni attore locale cerca un sostenitore al fine di ottenere le risorse necessarie al proseguimento della lotta; da questo punto di vista, il regime di al-Asad e le opposizioni appaiono molto simili poiché divengono sempre più dipendenti dai propri alleati stranieri per assicurare la propria sopravvivenza. Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, il movimento jihadista in Siria emerge nella lotta armata contro il regime di Damasco. Tra i vari gruppi d'ispirazione jihadista, un'organizzazione proclama la sua affiliazione ad al-Qā'ida: *Jabhat al-nusra*. Il suo leader, Abū Muhammad al-Jawlānī, è strettamente legato alla gerarchia di ISI: al-Jawlānī era stato inviato in Siria alla fine del 2011 con l'obiettivo di organizzare alcune cellule che potessero preparare il terreno per l'installazione di al-Qā'ida nel paese. Tuttavia il movimento da lui guidato assume presto un'agenda prettamente nazionale, ponendo la sconfitta del regime di al-Asad in cima alle sue priorità. Nonostante l'assenza di una chiara leadership, in un primo momento i collegamenti tra le province siriane ed irachene vengono mantenuti. Tuttavia durante il 2013, si consuma la rottura tra ISI e la direzione centrale di al-Qā'ida: Abū Bakr al-Baghdādī, infatti, rivendica a sé la leadership di tutta l'organizzazione a livello mondiale, denunciando il fallimento degli altri rami di al-Qā'ida. I due principali gruppi jihadisti, ISI e *Jabhat al-nusra*, si ritrovano presto a combattere per la supremazia all'interno del movimento jihadista, provocando numerosi, e sanguinosi, scontri armati in Siria. Questa svolta dimostra quanto sia stata cruciale per ISI la decisione di entrare in Siria perché il campo di battaglia siriano fornisce a ISI una nuova legittimità, offrendo all'organizzazione importanti risorse simboliche e materiali. Infatti, nella primavera del 2014, ISI diventa «Stato Islamico di Iraq e Levante» (ISIL) e successivamente adotta la denominazione universale di Stato Islamico (IS), permettendo all'organizzazione di assicurarsi la fedeltà numerosi partner sparsi per il mondo, come Boko Haram in Nigeria o i combattenti del Sinai (come Ansār Bayt al-Maqdis). Sicuramente l'internazionalizzazione del movimento offre a IS nuove opportunità, ampliando le possibilità di reclutamento e fornendo le basi per rivendicare la rappresentanza esclusiva dell'Islam sunnita. Questo non modifica, tuttavia, la struttura interna né il programma politico con il quale ha cavalcato i suoi successi militari e mediatici. Da questo punto di vista, le basi territoriali in Siria e in Iraq rimangono decisive nel comprendere il funzionamento di IS.

3. IS in Iraq e in Siria

L'Organizzazione dello stato islamico introduce nella guerra in Siria un obiettivo diverso da quello delle altre forze coinvolte. Il suo fine principale non è combattere contro il regime siriano, contro la rivoluzione o contro i curdi delle Unità di Protezione Popolare (YPG); lo scontro con questi nemici dipende infatti dalle diverse fasi congiunturali del conflitto. La sua agenda strategica e immediata fa piuttosto riferimento ad un'utopia: fondare il vero Califfato espandendolo su tutta il *Dār al-Salām*, ovvero i confini della *umma* (la comunità islamica), liberando così i luoghi sacri, Mecca, Medina e

²² Si vedano i capitoli di Declich, Lawson e Trentin.

Gerusalemme, dagli «oppressori». Questo punto rimane un obiettivo utopico nella misura in cui il gruppo non organizza né conduce una guerra contro Israele o l'Arabia Saudita. IS denuncia però la collusione tra diversi nemici (alawiti, sciiti, colonizzatori ecc.) e, a livello regionale, riunisce in un'unica condanna le potenze occidentali, Israele, Iran e i suoi alleati come Hizb'allah e tutti i combattenti musulmani accusati di far parte del movimento *al-Sahwa*. Tutti questi nemici sono posti sullo stesso livello con l'obiettivo di eliminarli o respingerli: ad esempio, tra gennaio e febbraio 2014, diverse battaglie attorno a Deir al-Zor portano IS ad uccidere più combattenti di *Jabhat al-Nusra* che soldati del regime di Damasco²³. Questa visione binaria di IS è alla base della sua strategia di governo del territorio: tutti gli abitanti devono appartenere ad una rete di persone che hanno giurato fedeltà all'organizzazione, pena la loro eliminazione. Questa caratterizzazione binaria del mondo impedisce anche la formulazione di qualsiasi programma politico volto alla risoluzione delle principali problematiche economiche e sociali. IS non fa riferimento ad alcuna struttura costituzionale e, al contrario, conferisce legittimità esclusivamente al *Majlis al-Shūra* ai suoi rappresentanti, il Califfo e il Consiglio Militare.

Diversi studi hanno evidenziato le principali caratteristiche di queste istituzioni centrali. Sul Majlis al-Shūra e il Consiglio Militare ricadono le responsabilità maggiori. Questi due consigli non rappresentano delle istituzioni chiaramente specializzate, piuttosto appaiono come dei luoghi in cui i rappresentanti di alto livello decidono la strategia generale. Successivamente, figure specializzate dedicano le proprie attività ad un preciso settore, come ad esempio Abū Muhammad al-Adnānī responsabile della propaganda. Pertanto, il comando centrale è caratterizzato da un alto livello di personalizzazione. L'importanza delle figure individuali è indicativa di come i diversi livelli dell'organizzazione siano connessi tra loro e di come questa si installi nelle diverse province: gli ordini del comando centrale vengono trasmessi ad un *wālī* (governatore) incaricato di governare un determinato territorio (*wilāya* o provincia); il compito principale di ogni *wālī* è proteggere la popolazione residente, espandere il territorio sotto il dominio di IS, nonché preservare un ordine sociale «corretto» secondo la loro interpretazione delle norme giuridiche e morali islamiche. Le nuove autorità non estendono il proprio controllo attraverso una logica lineare. Nella concezione weberiana dello stato, la costruzione dello stesso va di pari passo con la standardizzazione delle norme e delle pratiche attraverso la burocrazia: gli stati controllano un territorio che diviene uno spazio omogeneizzato. IS, invece, introduce alcune discontinuità nel processo di espansione e consolidamento. Da un lato, IS richiede la fedeltà di gruppi o individui facendo in modo di connettere ogni membro attraverso una «rete di fedeltà». Tutti membri giurano fedeltà al Califfo e ogni membro — *wālī* e altri — può a sua volta ricevere la promessa di fedeltà da individui o gruppi esterni. Questa pratica, però, non implica uno status di uguaglianza tra i membri: ogni giuramento di fedeltà definisce reciprocamente il ruolo e la posizione di ognuno all'interno dell'organizzazione. Inoltre, il giuramento di fedeltà non ha necessariamente un significato uguale per entrambe le parti. A questo proposito due testimonianze dirette di persone che hanno vissuto in territori controllati da IS possono essere di chiarimento:

Membri di Daesh? Quelli che sono a Deir al-Zor? Loro chiedono la nostra fedeltà nel nostro villaggio. Noi garantiamo la nostra fedeltà, dato che rappresentano la potenza più forte nei dintorni (...). No, non vengono spesso da noi. Vedi, noi viviamo in campagna, ci conosciamo tra di noi e sappiamo anche come combattere. Loro non ci disturbano, noi non opponiamo resistenza.²⁴

Dovevo fare una scelta: giurare fedeltà o lasciare che loro [le truppe di IS] uccidessero i miei ragazzi? Mi trovavo tra due fuochi, le truppe del regime da una parte e quelle di Daesh dall'altro. Ho preferito aderire a Daesh e salvare la mia gente. Poche settimane dopo, sono scappato in Turchia.²⁵

²³ Lister, cit. p.192.

²⁴ Intervista con un abitante di Mayadin, Beirut, 5 ottobre 2014.

²⁵ Intervista con un generale siriano nel campo profughi al-Zaatari, Giordania, 08/10/2014.

Queste due interviste racchiudono una vasta gamma di posizioni. IS cerca persone che concordino con il suo ordine e gli diano risalto ma questo non implica un chiaro e totale controllo sulla popolazione perché la gamma di accordi va dall'accettazione totale alle più semplici dimostrazioni pubbliche di subordinazione. Questo fenomeno non è interamente nuovo poiché, come dimostrato da Lisa Weeden a proposito del regime di Hafiz al-Asad²⁶, il regime ba'athista utilizza una simile modalità di controllo sociale. IS impiega diversi metodi per ottenere l'accordo di gruppi e persone. Come appena detto, i rappresentanti di IS non richiedono ad ogni individuo di giurare fedeltà, ma pretendono un'accettazione collettiva. L'esempio di Tell Abyad in Siria evidenzia alcuni elementi fondamentali del suo approccio:

Inizialmente invitano i notabili, membri del consiglio locale. Alcuni di loro sono entrati nel consiglio all'inizio della rivoluzione, altri erano uomini rispettati, conosciuti nel paese. Durante l'incontro, quelli di Daesh richiedono il giuramento di fedeltà. I notabili rifiutano, dicendo che il comune è ben organizzato e che le persone seguono già i principi dell'Islam. Alcuni giorni dopo, nella principale area pubblica, dove le famiglie spesso passano il fine settimana o i giorni di ferie, troviamo assieme ad altri abitanti dei corpi orribilmente mutilati. Il piccolo lago che si trova là, era pieno di corpi. Non erano abitanti di Tell Abyad, ma era uno spettacolo orribile. Qualche giorno dopo Daesh convoca un nuovo incontro. La maggior parte dei notabili giurano fedeltà, eccetto una donna che è fuggita subito dopo l'incontro. Daesh ha conquistato la città quasi senza combattere.²⁷

Questa testimonianza illustra come la diplomazia e la violenza permettano ad IS di espandere e consolidare il proprio potere. Sicuramente la violenza è uno strumento fondamentale, in quanto illustra le sofferenze che deriverebbero dal rifiuto di sottomettersi all'autorità dell'Organizzazione dello stato islamico. Come già detto, questi deve la sua fama anche all'utilizzo spettacolare della violenza e la sua rappresentazione in diversi video. I negoziati e la violenza vengono utilizzati in maniera simile per far rispettare l'ordine politico e sociale: è un metodo per informare, per creare dei confini opachi tra ciò che è consentito e gli atti di disobbedienza. Di norma, il primo passo è consentire le trattative libere e dirette, ricorrendo ai massacri solo in maniera «periferica» e dimostrativa. Il secondo passo è quello di imporre il nuovo ordine con la violenza. Attraverso i negoziati, le posizioni di entrambe le parti vengono definite: IS ottiene fedeltà ma, come contropartita, riconosce la posizione sociale di chi ha effettuato il giuramento. L'elemento rilevante che qui emerge consiste nel raggiungimento del medesimo risultato, sia che si faccia ricorso al negoziato sia che si utilizzi la violenza: questo confronto conduce ad un riconoscimento reciproco ma asimmetrico. Gli attori locali continuano ad esercitare il proprio ruolo di responsabili della giustizia, shaykh, ufficiali militare; in cambio, riconoscono il Califfo e i suoi compagni come autorità supreme e non ne contestano la legittimità. Si tratta di una maniera di istituire un specifico ordine sociale sotto il proprio controllo. Da questo punto di vista, gli ordini di IS si sovrappongono al sistema socio-politico preesistente: i suoi membri dirigono istituzioni essenzialmente coercitive rimanendo ai margini della società. Se possono, non distruggono l'intera gerarchia sociale e politica presente nel territorio; possono agire direttamente sui gruppi minoritari ma non su tutti gli strati della società.

Poiché IS non accetta le regole della diplomazia — ovvero la creazione di contatti ufficiali con altre organizzazioni o stati — il suo obiettivo non è quello costruire confini ben determinati e stabili. I confini territoriali di IS riflettono la capacità di estendere il proprio controllo o di ritirarsi in caso di pressioni esterne. Le aree di confine sono importanti per la comprensione del fenomeno IS perché rivelano alcuni degli schemi di controllo del territorio impiegati dall'Organizzazione. Non viene, infatti, seguito un regime di controllo omogeneo: alcuni confini sono chiaramente definiti, come nel caso nel Kurdistan iracheno, dove IS si scontra con i Peshmerga curdi. In altri casi i confini

²⁶ L. Weeden, *Ambiguities of Domination: Politics, Rhetoric, and Symbols in Contemporary Syria*, University of Chicago Press, Chicago, 1999.

²⁷ Intervista con un attivista siriano originario di Tell Abyad, Gaziantep, Turchia, 09/10/ 2014.

fluttuano seguendo lo spostamento dei checkpoint nelle «terre di nessuno». In questi casi il checkpoint rimane l'istituzione principale dell'Organizzazione, e non la caserma come in altre aree più stabili. Questo aspetto illustra un'ulteriore discontinuità nel governo di IS. Contrariamente agli «stati territoriali», come la Siria e l'Iraq sin dalla loro indipendenza²⁸, non esiste alcuna rappresentazione di un «centro» che estende il proprio controllo verso le «periferie». Esiste piuttosto una rete di posti di blocco dove la bandiera simbolizza il nuovo potere. Attraverso la sua retorica per cui l'espansione rappresenta un chiaro segnale divino IS si collega all'idea di una seconda *fath* (apertura) — un rimando questo all'epoca delle prime conquiste islamiche — di cui i checkpoint sono la rappresentazione fisica del nuovo ordine.

E' bene ricorda, però, come non siano né il carattere «islamista» né l'aspetto «statuale» a definire la peculiarità di IS: è piuttosto la capacità di combinare diversi tipi di programmi, repertori e metodi di controllo del territorio e della popolazione a evidenziarne l'originalità. IS mette in atto una nuova maniera di costruire l'entità di governo partendo da approcci tipici della statualità moderna, per adottare poi altri elementi che appartengono più ai fenomeni post-statali della differenziazione e frammentazione politico-istituzionale. Dalle zone sotto il controllo di IS emerge una nuova territorialità politica, dove prevale una pluralità di situazioni: le zone urbane e rurali non sono governate allo stesso modo perché, nel caso delle città, i Consigli locali concentrano le principali funzioni amministrative, essendo responsabili per l'erogazione dei servizi quotidiani di base. Per l'erogazione di altri servizi, invece, le modalità di gestione variano da caso a caso. A al-Raqqa, il controllo di IS sembra molto più stretto, data una presenza di militanti più cospicua rispetto ad altri luoghi. In questa città, le istituzioni sanitarie ricevono particolare attenzione e la propaganda messa in campo da IS mira ad attrarre personale sanitario, e medici in particolare: l'Organizzazione ha promulgato leggi che proibiscono lo spostamento a ingegneri e medici. In città, i nuovi curricula scolastici dimostrano l'interesse di IS per un'educazione intrisa di propaganda. Queste pratiche, però, sembrano essere riservate a al-Raqqa perché in altre città l'educazione pare essere fuori dal controllo di IS. In tema di sicurezza, nelle aree rurali la principale funzione delle truppe resta quella di controllare il flusso di beni e persone: per questo, lo spazio viene coperto con posti di blocco. Questi sono diventati un nuovo tipo di istituzione che funziona più o meno in modo autonomo: ogni posto di blocco può imporre le proprie tasse, difendere la propria posizione, governare sull'area circostante; ogni checkpoint è connesso agli altri attraverso mezzi simbolici, quali lo sfoggio della stessa bandiera e la circolazione dei suoi militanti. Nel contesto siriano, questo aspetto assume particolare importanza poiché ognuna delle diverse forze in campo (il regime di al-Asad, le forze rivoluzionarie, il PYD e IS) ricorrono a meccanismi di potere simili. IS inoltre trasferisce i posti di blocco da un luogo all'altro, ricorrendo ad un sistema modulare che permette all'Organizzazione di espandersi sui territori così come di ritirarsi rapidamente in caso di necessità. Sebbene il controllo degli spazi sia di vitale importanza, IS non è in grado di esercitare di un controllo regolare del territorio, quindi la perdita di terreno non significa necessariamente una sconfitta quanto, piuttosto, un ridispiegamento. Questa struttura politica spiega come e perché IS riesca ad unificare province così diverse e lontane come il Sinai, la Nigeria, l'Iraq e la Siria: reti di punti di controllo che mostrano una comune identità attraverso la propria bandiera senza però essere in grado di gestire tutti gli aspetti economici e sociali tipici di un governo statale.

Un altro elemento rilevante è costituito dalle relazioni tra IS e le diverse comunità locali. Come sottolineato precedentemente, esiste una pluralità di situazioni da cui, tuttavia, emerge un quadro comune.²⁹ In primo luogo, i militanti di IS non si integrano con la popolazione locale. Nel quotidiano, le loro attività li portano a recarsi in luoghi specifici ma nella maggior parte dei luoghi pubblici — internet café, ospedali, piazze pubbliche — i membri di IS controllano solo da lontano i «civili» per essere sicuri della loro obbedienza: in tal modo evitano i principali problemi connessi

²⁸ M. Rey, *Le parlementarisme en Irak et en Syrie entre 1946 et 1963 : un temps de pluralisme au Moyen-Orient*, Ph.D EHESS, Paris, 2013.

²⁹ Queste informazioni sono state raccolte attraverso varie interviste (Gaziantep, ottobre 2014, Beirut, aprile 2015)

all'ingerenza dei militanti nella vita quotidiana della popolazione, così come riscontrato da al-Qā'ida in Iraq negli anni precedenti. In secondo luogo, è stato organizzato uno scambio specifico di donne attraverso il mercato degli schiavi e il jihād femminile. Questo secondo punto non può assolutamente essere comparato alla prostituzione perché si tratta di costruire un'istituzione familiare alla quale IS conferisce un alto valore politico: vivere in una famiglia significa ottenere delle ricompense ed un migliore salario rispetto ai miliziani non sposati.

Rimane, da ultimo, molto difficile chiarire la connessione tra i militanti dell'Organizzazione dello stato islamico. Questi ultimi sono uniti da valori comuni: credono nella legittimità dell'utilizzo della violenza, nella diffusione di un'interpretazione radicale dell'Islam, la quale però non ha una definizione precisa, e infine credono nell'istituzione di un utopico califfato. Le loro pratiche e la loro organizzazione li rendono simili ad una milizia in quanto rimangono sostanzialmente dei gruppi armati dispiegati sul territorio. Tuttavia, il legame tra i membri, forgiato con un ingresso rituale (il viaggio verso il califfato ecc.), i comportamenti violenti e la fedeltà assoluta al capo rimandano ad un sistema di stampo mafioso.

Dall'invasione dell'Iraq e dalla rivoluzione siriana è quindi emersa una nuova entità politica la cui determinazione rimane tuttora difficile da chiarire poiché è costituita da diverse reti che uniscono gruppi che giurano fedeltà ad un unico capo, agiscono violentemente contro i loro nemici e seguono una generica quanto confusa «chiamata all'Islam». IS pare adottare una modalità post-statuale di condurre le proprie azioni puntando comunque alla creazione di un nuovo ordine sociale e politico. L'approccio socio-genetico, che combina storia e sociologia, evidenzia i diversi strati su cui IS ha stabilito il proprio potere. In primis, IS si sviluppa durante un decennio, a cavallo tra due società segnate da lunghi periodi di autoritarismo; il governo autoritario ha frammentato la società ed i suoi gruppi, dividendo il singolo paese in territori limitati sui quali il potere centrale ha costruito il proprio dominio. Nella sua forma specifica, IS nasce da due processi paralleli: l'invasione statunitense dell'Iraq e la rivoluzione siriana. In seguito alla guerra in Iraq del 2003, il livello di violenza e il nuovo contesto politico consentono ai fomentatori del confessionalismo e della violenza di mettere in pratica un nuovo progetto centrato sulla divisione della società. Questo ha permesso ai gruppi jihadisti come al-Qā'ida di trovare spazio e reindirizzare le proprie azioni dall'Afghanistan verso il teatro medio-orientale. La rivoluzione siriana ha fornito l'opportunità di universalizzare il modello, ricorrendo ad una visione binaria che oppone «giusto» e «sbagliato», «forte» ed «debole». Da questi due esperimenti, IS ha creato un'entità originale che coniuga elementi di governo «imperiale» e un grande pragmatismo a fronte delle diverse situazioni contingenti. Una catena di fedeltà e di checkpoint prende piede in due Paesi stabilendo un ordine politico il cui governo del territorio si realizza attraverso l'utilizzo di un repertorio ampio e diversificato di pratiche e di strumenti.